



ALMALAUREA

Consorzio Interuniversitario

Comunicato stampa

ALMALAUREA IX RAPPORTO SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI ITALIANI Bologna, 2-3 marzo 2007

LE LINEE DI TENDENZA

“La ripresa economica del Paese ancora non coinvolge i giovani usciti dall’Università: continua a crescere una generazione di laureati invisibile e poco rappresentata”. Così **Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea**, commenta i principali risultati del IX Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani che è stato presentato all’Università di Bologna venerdì 2 e sabato 3 marzo 2007 al convegno “**Dall’università al lavoro in Italia e in Europa**”.

La documentazione più recente dimostra che le difficoltà per i laureati permangono. Queste sono, infatti, le linee di tendenza:

- 1. l’occupazione cala sia ad 1 anno dalla laurea (- 5 punti percentuali negli ultimi 5 anni);**
- 2. diminuisce la stabilità (- 8 punti a un anno dalla laurea negli ultimi cinque anni);**
- 3. aumentano le differenze di genere (8-9 punti percentuali ad 1 e a 5 anni dalla laurea);**
- 4. resta grave il divario tra Nord e Sud (superiore ai 21 punti a un anno dalla laurea);**
- 5. il guadagno mensile netto non supera i 1.042 euro ad un anno e i 1.316 euro a cinque anni, ma in termini di potere d’acquisto è diminuito (fatto 100 il guadagno ad un anno del laureato 2001, oggi il guadagno è pari a 94,7).**
- 6. tra i 5 e i 6 anni dalla laurea lavorano o sono in formazione retribuita 89 laureati europei su cento: l’Italia è a fondo scala (86,4%), insieme ad Austria e Spagna.**

I risultati sulla condizione occupazionale dei laureati, approfonditi con esperti del mondo universitario ed economico, vanno letti nel contesto più ampio di un sistema imprenditoriale che continua ad avere difficoltà a valorizzare i giovani formati ai più alti livelli.

Nonostante questi segnali, registrati nell’ultimo quinquennio e che ancora escludono i laureati dalla ripresa, si conferma il valore del titolo accademico rispetto al diploma di scuola secondaria. Contrariamente a un errato comune sentire, rimangono innegabili le differenze di opportunità occupazionali e di retribuzioni tra un laureato e un diplomato.

Qual è il quadro di riferimento? Negli ultimi 30 anni il calo demografico ha ridotto del 40% i giovani diciannovenni che oggi sono 570mila; perdiamo il 21,5% degli iscritti all'Università nei primi dodici mesi (con punte sino al 30% nelle lauree scientifiche già in crisi di vocazioni); l'Ocse ci dice che a livello mondiale abbiamo uno dei tassi più bassi per numero di laureati rispetto alla popolazione (15%, meno della metà di Francia e Regno Unito). In più, l'ingresso dei laureati nel mondo del lavoro è spesso tormentato: neo laureati a mille euro al mese, ma anche laureati da cinque anni con una busta paga di 1.300 euro, il cui primo approccio è nella precarietà, mortificati nel merito da un sistema di relazioni per trovare un impiego. Non è solo un problema occupazionale, ma anche di esclusione dei giovani dalla rappresentanza e dalla classe dirigente. Coloro che hanno dai 25 ai 39 anni, che pesano per il 30% sulla popolazione italiana, sono rappresentati da meno del 10% dei deputati. "Penso - conclude Cammelli - alle testimonianze dei giovani che ci scrivono dall'estero: stipendi più gratificanti, ma soprattutto incarichi di responsabilità e di fiducia affidati ai trentenni. Penso alla fatica di chi ha accumulato laurea, master, esperienze di studi all'estero, stage, specializzazioni e si ritrova magari assunto da precario in un'azienda di autotrasporto, per non dire in un call center. Questo emerge dietro ai numeri del rapporto AlmaLaurea".

I NUMERI DEL IX RAPPORTO

Il Rapporto 2006 sulla condizione occupazionale ha coinvolto **quasi 89mila laureati di 40 università italiane**. La partecipazione dei laureati è stata eccezionale: il tasso di risposta ha raggiunto l'84 per cento. In particolare, sono stati coinvolti nell'indagine:

- **71.672 laureati pre-riforma**: 30.134 a un anno, 23.464 a tre anni e 18.074 a cinque anni dalla laurea.
- **16.965 neolaureati post-riforma** del 2005.

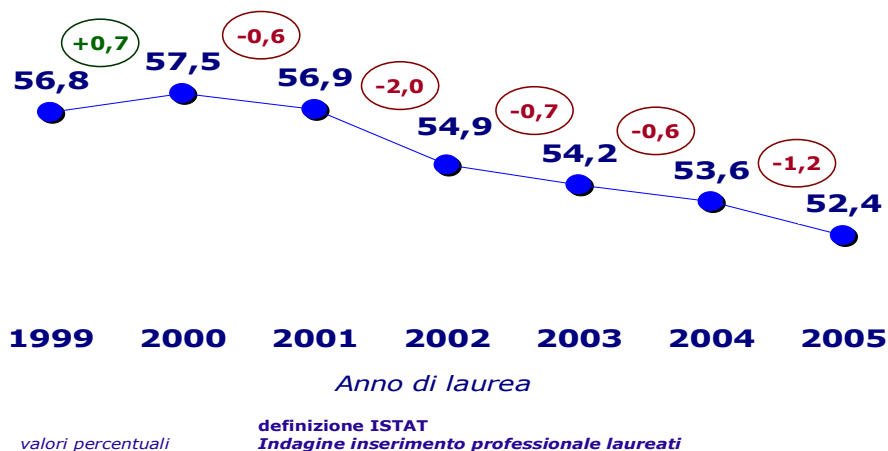
TENDENZE E CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI PRE-RIFORMA

Le difficoltà occupazionali sono confermate sia nel breve che nel medio periodo: si contrae infatti il numero di occupati ad uno e a cinque anni dal conseguimento del titolo, e a ciò si associa un aumento del tasso di disoccupazione. Permangono inoltre differenze territoriali e di genere: se le prime tendono a ridursi con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, le seconde non accennano a diminuire. La stabilità lavorativa è più difficile da raggiungere rispetto al passato, sia ad uno che a cinque anni. È pur vero che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, il lavoro stabile si amplia fino a coinvolgere ampie fasce di popolazione. Nel 2006 le retribuzioni reali (tenuto conto dell'inflazione) risultano inferiori a quelle del 2002.

Occupazione ad un anno dalla laurea: in calo rispetto alla rilevazione 2005

La percentuale di occupati ad un anno dal conseguimento del titolo si riduce nell'ultima rilevazione di 1,2 punti percentuali: dal 53,6 fra i laureati del 2004 al 52,4 fra quelli del 2005. In corrispondenza, aumenta di 0,3 punti percentuali la quota di laureati che si dichiarano in cerca di lavoro: dal 26,1 al 26,4 per cento. **La disoccupazione** coinvolge il 18,1 per cento dei laureati del 2005; disoccupazione che nell'arco dell'ultimo anno ha fatto registrare una ripresa (+0,8 punti percentuali) dopo la contrazione rilevata nell'indagine precedente.

Laureati pre-riforma: evoluzione della quota che lavora ad un anno



A tre anni dalla laurea è occupato il 73,6% dei laureati. Si riscontra una contrazione di fatto trascurabile rispetto all'analoga indagine dello scorso anno (da 73,8 a 73,6 per cento).

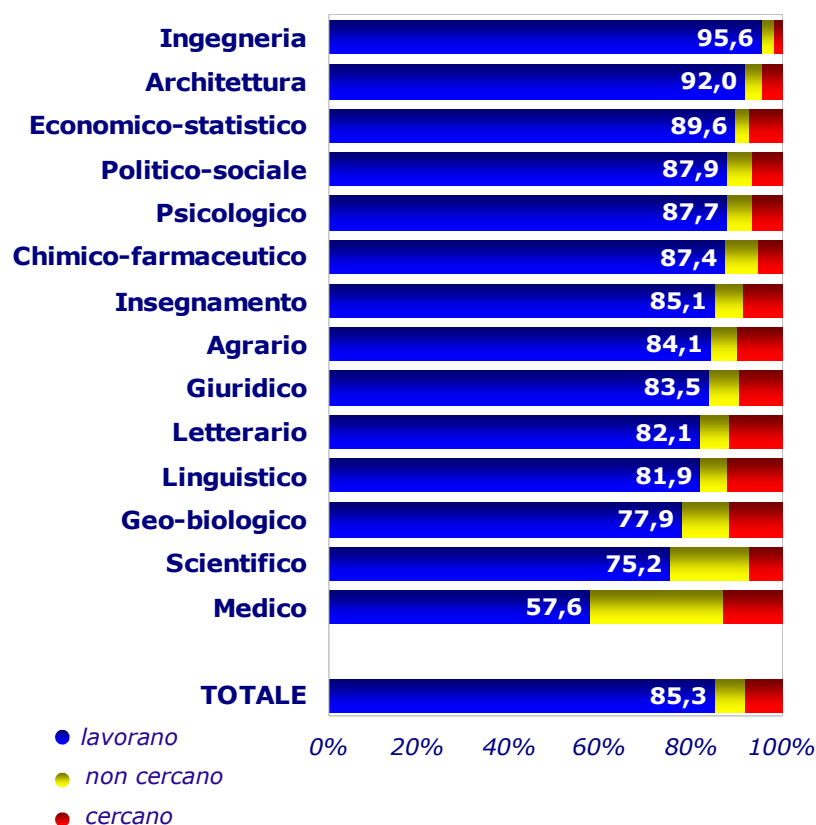
A cinque anni dalla laurea è occupato l'85% dei laureati, con una contrazione rispetto all'analoga rilevazione precedente di un punto percentuale.

Andamento dell'occupazione nei gruppi di corsi di laurea. Se si tralasciano i corsi di laurea (medico, giuridico e scientifico) in cui l'ingresso nel mercato del lavoro è ritardato dal necessario proseguimento della formazione, il massimo di occupazione si registra fra i neolaureati in ingegneria (76 per cento, stabile rispetto alla precedente rilevazione). Il tasso di occupazione è superiore al 70 per cento anche nei gruppi insegnamento (73, dove però è consistente la quota di laureati che prosegue il lavoro iniziato prima della fine degli studi) e architettura (72).

A cinque anni dalla laurea, per i laureati dei gruppi ingegneria, architettura ed economico-statistico si può parlare di piena occupazione. Da uno a cinque anni dalla laurea l'incremento del tasso di occupazione risulta particolarmente apprezzabile per i gruppi giuridico (il numero di occupati è salito di 57 punti, passando dal 27 all'83,5 per cento), medico (33 punti percentuali in più, dal 25 al 58 per cento), letterario (+31 punti, dal 51 all'82 per cento) e psicologico (+31 punti percentuali, dal 57 all'88 per cento). Rimane assai elevata la quota di laureati in medicina che prosegue la formazione post-laurea: 29 per cento. Rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, l'occupazione risulta sensibilmente in aumento per i laureati del gruppo geo-biologico (+4,7 punti percentuali), mentre è in diminuzione nei gruppi scientifico (-8,8) e medico (-4,7).

A cinque anni dalla laurea, nei gruppi chimico-farmaceutico ed agrario (che comprende i percorsi di Agraria e di veterinaria) emergono alcune distinzioni significative. I laureati in Farmacia mostrano un tasso di occupazione più alto dei colleghi chimici (92 contro 83,5 per cento), anche perché tra questi ultimi è più che doppia la quota di chi sta ancora studiando (10 per cento). Nell'ambito del gruppo agrario, i laureati in medicina veterinaria risultano avere un tasso di occupazione più elevato dei colleghi (87 contro 81 per cento).

Laureati pre-riforma: condizione occupazionale a cinque anni per gruppi di corsi di laurea



Corsi sostenuti dal MUR. Applicando la definizione delle indagini sulle Forze di Lavoro (che considera occupati anche coloro che sono in formazione retribuita) si rileva che i laureati dei quattro corsi di laurea che godono del sostegno del MUR denotano una buona condizione occupazionale, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo. Il tasso di occupazione ad un anno è per tutti i corsi, con la sola eccezione di matematica, superiore a quello rilevato per il complesso dei laureati; a cinque anni dalla conclusione degli studi il tasso di occupazione lievita fino a raggiungere il 93% a statistica, il 91 a chimica, l'88 a matematica, l'87 a fisica (valori in linea con la media generale, pari all'89%).

Differenze di genere. L'affacciarsi di difficoltà occupazionali è a carico, prima di tutto, della componente femminile. Ad un anno dalla laurea, le differenze fra uomini e donne in termini occupazionali risultano significative: 8 punti percentuali. Lavorano 49 donne e 57 uomini su cento. I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei percorsi di studio e per ogni generazione considerata, nella maggiore stabilità del lavoro e anche nei maggiori guadagni (1.184 euro per gli uomini contro 926 per le donne). A cinque anni dalla laurea gli uomini vantano un maggior tasso di occupazione in tutti i gruppi disciplinari (nel complesso lavorano 90 uomini su cento contro 81 donne), ad eccezione dello scientifico e del linguistico dove si registra una sostanziale parità di genere.

Differenze territoriali. Per tutte le generazioni analizzate il differenziale ad un anno dalla laurea si conferma sempre superiore ai 21 punti percentuali: tra i laureati del 2005 lavora il 64 per cento dei residenti al Nord e il 41 per cento di quelli al Sud.

Il sistema di relazioni per trovare lavoro. A un anno dalla laurea, l'*iniziativa personale* risulta la modalità più diffusa per trovare il lavoro: la utilizzano 34 laureati su cento del 2005 (ben 42 laureati su cento tra i laureati del chimico-farmaceutico e "solo" 25 su cento tra quelli dell'insegnamento). Significativo anche il ricorso all'*intermediazione di familiari e di conoscenti* per la segnalazione di opportunità lavorative, che ha permesso a 12 neo-laureati su cento di trovare un impiego (canale risultato proficuo a 17 psicologi su cento, meno ai laureati del gruppo insegnamento: 8 su cento). Come già evidenziato nella precedente rilevazione, risulta in ripresa, purtroppo, la *richiesta di essere segnalati a datori di lavoro*, ovvero la raccomandazione: quest'anno vi hanno fatto ricorso 6 neolaureati su cento (erano la metà solo due anni prima).

Laureati pre-riforma occupati ad un anno: evoluzione del canale di ingresso

	Anno di laurea						
	2005	2004	2003	2002	2001	2000	1999
Iniziativa personale	33,9	34,3	37,6	36,9	39,0	38,3	34,6
Contatto attraverso segn. di parenti/ amici	12,1	13,3	16,0	16,4	12,7	12,0	14,3
Chiamata da azienda	9,6	8,3	7,5	7,6	10,1	14,0	9,9
Prosec. stage* o altra form.post-laurea	9,3	11,0	10,7	10,1	10,4	8,4	6,1
Risposta ad inserzioni	6,5	6,0	6,1	5,3	6,1	6,2	8,1
Richiesta di essere segnalato a datori	5,6	6,0	2,8	3,1	2,1	3,3	3,0
Domande per insegnare	4,2	2,5	1,6	1,4	1,5	1,7	1,6
Inizio di un'attività autonoma	4,2	4,0	3,7	3,1	2,7	2,7	3,0
Contatti con ag. lavoro interinale	4,0	4,0	4,4	4,8	4,1	3,2	3,0

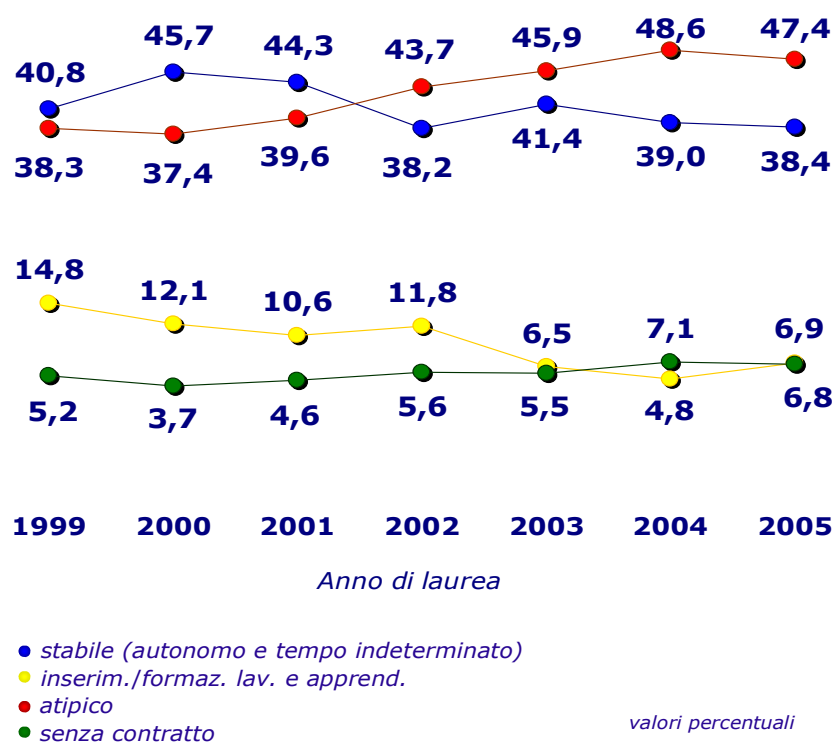
percentuali di colonna; sono riportati i 9 canali più diffusi tra i laureati 2005

**comprende lo stage svolto sia prima che dopo la laurea*

Lavoro stabile e atipico

Ad un anno dalla laurea il lavoro stabile risulta in calo nelle ultime rilevazioni: si pensi che in cinque anni è sceso dal 46 (rilevazione 2001) al 38 per cento nell'ultima indagine. Ma mentre rimangono praticamente invariate le attività di tipo autonomo (circa 12 per cento), continua il calo dei contratti a tempo indeterminato (passati dal 34 per cento nell'anno 2001 al 26 per cento più recente). In modo corrispondente, il lavoro atipico è cresciuto di 10 punti percentuali: dal minimo (37 per cento) del 2001 al 47 per cento nell'ultima rilevazione. In particolare, fra il 2001 e il 2006 sono aumentati consistentemente i contratti a tempo determinato (passati dal 13 al 21 per cento). I laureati senza contratto sono passati dal 4 per cento al 7 fra il 2001 e 2006.

Laureati pre-riforma occupati ad un anno: evoluzione della tipologia lavorativa



A cinque anni dalla laurea risultano stabili 71 occupati su cento (con un calo di circa due punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). Il grande balzo in avanti è dovuto in particolar modo all'aumento dei contratti a tempo indeterminato che sono lievitati di 15 punti percentuali, raggiungendo quasi il 47 per cento a cinque anni. Il lavoro autonomo, guadagnando 11 punti, è passato dal 13 al 24 per cento. Nel quinquennio si riducono le quote di lavoro atipico (dal 39,5 al 26 per cento), i contratti di formazione lavoro (contratti di inserimento nella legge Biagi) che di fatto scompaiono, scendendo dall'11 all'1 per cento, e le attività lavorative senza contratto (dal 5 all'1,5 per cento). Rispetto alla rilevazione del 2005, però, il lavoro atipico a cinque anni è aumentato di oltre un punto percentuale (e di quasi tre punti negli ultimi due anni di rilevazione).

Lavoro nel pubblico e nel privato

Ad un anno dalla laurea poco meno di un quinto degli occupati è impegnato nel settore pubblico; in quello privato operano oltre 80 laureati su cento. A cinque anni dal conseguimento del titolo le percentuali risultano rispettivamente 29 e 71 per cento. Molto meno di quanto accade in altri Paesi europei come la Finlandia, la Francia, la Germania e i Paesi Bassi. Ma com'è la qualità del lavoro? Il settore pubblico si conferma la culla della precarietà: a cinque anni dalla laurea sono stabili 31 laureati su cento nel pubblico contro 72 nel privato.

Guadagno mensile netto dei laureati

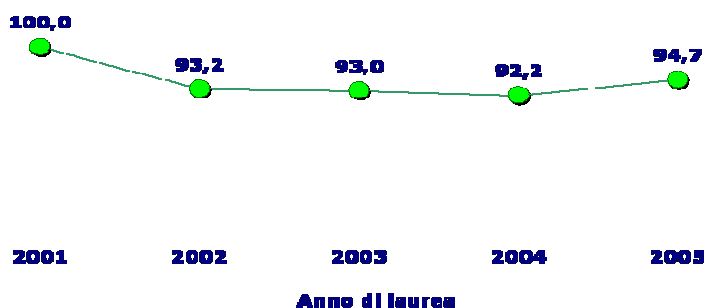
A 12 mesi dalla laurea il guadagno mensile netto dei laureati è di **1.042 euro**, e risulta in crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. **A tre anni dalla laurea il guadagno raggiunge quota 1.164 euro, a cinque anni è di 1.316 euro.** Considerando le variazioni in termini di potere d'acquisto, però, tenendo così conto della svalutazione dei valori monetari avvenuta in questi anni, si rileva persino una riduzione delle retribuzioni. Per rendere l'idea: **fatto 100 il guadagno ad un anno del laureato 2001, oggi il guadagno è pari a 94,7.**

Consistentemente più elevati, a cinque anni dal titolo, i guadagni mensili netti dei laureati che lavorano al Nord (1.355 euro) rispetto ai loro colleghi impegnati nelle regioni centrali (1.297 euro) e soprattutto nel Mezzogiorno (1.167 euro). Al di là del diverso costo della vita, inoltre, a cinque anni dalla laurea le retribuzioni all'estero risultano più elevate, di oltre il 50 per cento, di quelle nazionali (1.979 euro contro 1.316). E' interessante evidenziare come, tra i più folti gruppi di laureati che lavorano all'estero, i laureati del gruppo ingegneria e i laureati del gruppo politico-sociale guadagnino più del doppio rispetto ai colleghi che lavorano in Italia.

Evoluzione del guadagno mensile netto ad un anno: numeri indice sui valori rivalutati*

LAUREATI
PRE-RIFORMA

*In base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo o fissando come base il dato totale del 2001



numeri indice

Studi all'estero, master e tirocini: il valore aggiunto

Quanto valgono le esperienze di studio all'estero e i master per trovare lavoro? Nonostante i segnali di lieve miglioramento registrati rispetto alla precedente indagine per le esperienze Erasmus permane l'interrogativo circa la capacità del sistema produttivo di apprezzare in misura adeguata il valore aggiunto conferito dalle esperienze di studio all'estero, ma anche dai master. Ad un anno dal conseguimento del titolo l'esperienza di studio all'estero con programma dell'Unione Europea si traduce in un differenziale in termini di occupazione poco apprezzabile nei confronti di chi non è mai andato oltralpe per studiare (lavora il 53 contro il 51 per cento). A cinque anni di distanza dalla laurea l'apprezzamento in termini occupazionali aumenta: lavora l'89 contro 85 per cento. Dal punto di vista retributivo il vantaggio offerto dalle esperienze di studio all'estero risulta non particolarmente elevato. Ad un anno dalla laurea per i laureati Erasmus il guadagno mensile è pari a 1.089 euro (+7,1 per cento rispetto a 1.017 euro di chi non vanta tali esperienze).

La capacità dei **master** di favorire l'accesso al mercato del lavoro è valutata sui 3.209 laureati del 2001 dopo cinque anni dal conseguimento del titolo. Evidentemente, nel proliferare delle offerte di master, vanno distinte le eccellenze. Ma in generale, i vantaggi in termini occupazionali non sono così evidenti tra chi ha conseguito un master e chi non lo ha fatto.

In particolare, non si registrano differenze per quanto riguarda i master non universitari. Più apprezzati, invece, i master universitari di primo livello, che vedono l'occupazione di chi li ha conclusi migliorare rispetto a quanti non vantano il medesimo bagaglio formativo (88 contro 85 per cento). Dello stesso segno, seppure in misura più ridotta, la migliore occupabilità dimostrata dai master universitari di secondo livello (87 per cento).

Tirocini e stage nel corso degli studi fanno parte del bagaglio formativo di 16 dottori pre-riforma su cento. L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, già a un anno dalla laurea, ad un significativo vantaggio in termini occupazionali rispetto a chi non vanta un'analoga esperienza (+10 punti percentuali), vantaggio che risulta in leggero aumento rispetto a quello della precedente rilevazione. Il vantaggio in termini occupazionali si accentua ulteriormente, raggiungendo i 19,5 punti percentuali, se si considerano i laureati che non lavoravano al conseguimento del titolo. L'utilità dello stage quale primo strumento usato dalle aziende per la selezione del personale è confermata dall'elevata quota di laureati che ha ottenuto l'impiego proseguendo tale tirocinio (25,5 per cento, in lieve contrazione rispetto alla precedente rilevazione).

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO

Si ricorda che le tendenze del mercato del lavoro devono essere desunte necessariamente dal collettivo dei laureati pre-riforma, ancora il più consistente. Il collettivo dei laureati post-riforma è ancora caratterizzato da forti disomogeneità: chi proviene dal vecchio ordinamento (laureati IBRIDI) e chi invece ha seguito solo i corsi riformati (laureati PURI), chi prosegue il lavoro che già aveva prima della laurea e chi lavora e contemporaneamente continua a studiare. Si ricorda infine che la comparazione tra laureati pre e post avviene fra due popolazioni di laureati diverse per obiettivi, formazione, durata degli studi, ma anche per la diversa notorietà dei titoli e della loro spendibilità in ambito lavorativo.

Ad un anno dal conseguimento del titolo i laureati di primo livello presentano un tasso di occupazione pari al 45 per cento, così composto: il 27 per cento è dedito esclusivamente al lavoro, mentre il 17,5 per cento coniuga il lavoro con lo studio (laurea specialistica). Chi è impegnato negli studi specialistici è il 45 per cento dei laureati. Solo 7 laureati di primo livello su cento si dichiarano alla ricerca di lavoro.

I neolaureati "puri", ovvero che hanno conseguito la laurea nei corsi riformati, lavorano nel 35,9% dei casi (il 17,3% lavora solamente, il 18,6% lavora ed è contemporaneamente iscritto alla specialistica).

Motivazioni per proseguire gli studi. La principale motivazione all'origine della prosecuzione degli studi con la specialistica è data dalla volontà di completare e arricchire la propria formazione (69 per cento), mentre quasi un quarto dei laureati (28 per cento) ha sentito questa come scelta "quasi obbligata" per accedere al mondo del lavoro.

Ad un anno dalla laurea il lavoro **stabile** riguarda quasi 40 laureati su cento, soprattutto grazie alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato che caratterizzano un terzo degli occupati.

Ad un anno dal conseguimento del titolo il guadagno mensile netto dei laureati di primo livello è pari a 969 euro, con notevoli differenze tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.075 euro) e chi l'ha iniziata al termine degli studi di primo livello (869 euro).

INDAGINE EUROPEA SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

Nel 2004 è stata promossa dalla Commissione europea l'indagine Reflex sulla condizione occupazionale dei laureati europei. In Italia il progetto, condotto e coordinato dall'Istituto Iard "Franco Brambilla" e da AlmaLaurea, ha ricevuto il sostegno del Ministero dell'Università e l'appoggio della Crui. **La rilevazione italiana, di tipo campionario, si è svolta fra settembre 2005 e giugno 2006 e ha coinvolto 2.900 laureati del 2000.** Nel complesso sono stati circa 34mila gli intervistati dei primi 11 Paesi europei: Austria, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Repubblica Ceca, Spagna, Svizzera.

A cinque-sei anni dal conseguimento del titolo stanno svolgendo una o più attività lavorative retribuite (comprese eventuali attività di formazione) 89 laureati europei su cento: l'Italia, con un valore non troppo distante dalla media, si trova però a fondo scala (il tasso di occupazione è pari all'86,4 per cento), insieme ad Austria (87,2) e Spagna (87,4). Il nostro Paese conferma la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, tanto che le differenze rispetto ai colleghi sfiorano i 10 punti percentuali (lavora il 82 per cento delle donne e il 91 degli uomini). Resta però vero che le donne risultano svantaggiate in tutti i Paesi coinvolti, con differenze che oscillano tra un punto percentuale della Francia e 12 punti dell'Austria.

La comparazione delle caratteristiche del lavoro svolto deve tener conto sia del contesto economico e del mercato del lavoro nazionali sia del peso degli occupati nel pubblico impiego in ognuna delle realtà indagate: in Italia questi ultimi rappresentano infatti il 27 per cento, contro una media europea del 40 per cento (con punte di oltre il 50 per cento in Norvegia, Germania e Finlandia). Con queste precisazioni, si rileva che il lavoro autonomo ad esempio coinvolge il 12 per cento dei laureati europei, esattamente la metà di quanto rilevato a livello italiano.

Indagine REFLEX: laureati 2000 occupati a cinque anni dalla laurea

	Maschi	Femmine	Totale
Italia	91,3	82,3	86,4
Austria	93,4	81,1	87,2
Spagna	91,6	84,7	87,4
Finlandia	94,4	85,1	88,7
Francia	89,9	88,8	89,5
Germania	91,6	87,9	89,5
Rep. Ceca	97,6	85,2	90,7
Svizzera	92,6	89,3	91,3
Regno Unito	94,1	94,4	92,6
Paesi Bassi	94,4	91,5	92,9
Norvegia	97,7	94,2	96,0
Totale	93,2	85,9	89,3